



Sacramentum Caritatis. Actuosa participatio

Ettore Malnati

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, FTL e Università di Trieste

1. Introduzione

L'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis* emanata da Benedetto XVI il 22 febbraio 2007 ha «l'intenzione di esplicitare alcune fondamentali linee di impegno, volte a destare nella Chiesa nuovo impulso e fervore eucaristico... (affinché) il popolo cristiano approfondisca la relazione tra il Mistero eucaristico, l'azione liturgica e il nuovo culto spirituale derivante dall'Eucaristia, quale sacramento della carità»¹.

La preoccupazione dei Padri Sinodali avallata dalla «sollecitudine» propria del cattolismo petrino del Vescovo di Roma è che il grande «mistero della fede» l'Eucaristia che la Chiesa celebra, possa essere sempre meglio compreso nella sua dimensione «costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa»², la quale è in stretto «legame causale tra il sacrificio di Cristo e l'Eucaristia»³ stessa.

In tal senso l'esortazione apostolica, riconoscendo al Concilio vaticano II il grande merito di far maggiormente comprendere all'intero Popolo di Dio la significatività del mistero eucaristico per l'essere e il crescere della comunità cristiana, vuole riproporre all'intera Chiesa cattolica la grandezza e l'insostituibilità di questo Sacramento, come mistero da credere⁴, da celebrare⁵, da vivere⁶.

¹ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 5.

² *Ibid.*, n. 15.

³ *Ibid.*, n. 14.

⁴ *Ibid.*, nn. 6-33.

⁵ *Ibid.*, nn. 34-69.

⁶ *Ibid.*, nn. 70-93.



Una delle preoccupazioni che l'esortazione apostolica si pone è quella di aiutare i singoli fedeli e il Popolo cristiano a partecipare in modo pensoso e fruttuoso al Mistero Eucaristico, che è la ripresentazione dell'unico sacrificio della croce nella dimensione concreta e perenne della stipulazione di una Alleanza nuova e definitiva consumata da Cristo Gesù, vero Agnello di Dio e unico Salvatore dell'uomo, quale nuovo e definitivo Mosè per l'intera umanità⁷. In questa Pasqua cristiana il nuovo Mosè ha redento la morte e ha ridonato all'uomo la comunione con Dio.

Se l'Eucaristia è ciò che fa la differenza tra la vita della Comunità cristiana e quella del culto del Tempio (At 2,42) è certamente quindi di grande importanza far sì che il Popolo cristiano viva con consapevolezza lo "spezzar del pane" e nulla tralasci della significatività che il sacramento richiede e dona.

In tal senso nella seconda parte dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* Benedetto XVI, dopo aver sottolineato la struttura della celebrazione eucaristica indica la sua unità intrinseca⁸ che appunto lega in modo consequenziale tutte le sue parti, come bene è sottolineato dall'Ordinamento Generale del Messale Romano: «Dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre il Pane di vita»⁹. «Tutto (nella celebrazione del Rito della Messa) conduce all'Eucaristia come al suo fine connaturale»¹⁰.

Era necessario dopo alcune interpretazioni di teologi e pastorialisti che nonostante la fede indiscussa circa la presenza reale speciale di Cristo nell'Eucaristia celebrata e conservata, pur sempre tenuta in inalterata considerazione dal Magistero della Chiesa anche post-conciliare¹¹, che si richiamasse a celebrare e a vivere con adeguata partecipazione l'Eucaristia, sia essa feriale che domenicale. Ciò anche per tutelare quelle legittime particolarità espresse dalle Chiese locali¹².

Non si tratta di richiami intimistici, bensì di un consapevole coinvolgimento dove l'ascolto introduce alla comprensione per quanto Dio abbia in Cristo amato l'umanità di tutti i tempi per la quale l'oblazione del Verbo Incarnato avvenuta una volta per tutte sul Golgota è «ripresentata» sino alla Parusia in ogni parte del mondo ove vi sia un

⁷ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, 307.

⁸ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 44.

⁹ *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 29.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 44.

¹¹ Cfr. PAOLO VI, Enc. *Mysterium fidei* (1965); GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (2003).

¹² BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 54.



ministro ordinato che *in Persona Christi capitinis* riattualizzi, nell'obbedientialità del gesto cristico, l'azione redentrice della Croce, suggello dell'Alleanza messianica.

2. *Actuosa participatio e ministero sacerdotale*

Se giustamente la Chiesa crede che non è la santità del ministro che rende più o meno efficace un sacramento bensì questo riceve la sua efficacia da Cristo come causa originante e dalle disposizioni del destinatario quale buon terreno è altrettanto vero che il ministro ordinato però deve «vivere ciò che celebra».

Questa convinzione della *lex orandi* è la sintesi della dottrina anche del Concilio Vaticano II circa la natura del ministro ordinato specie quello dei vescovi e dei presbiteri che viene «marcato da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote in modo da poter agire in nome di Cristo Capo»¹³.

L'impegno da parte dei ministri ordinati a far propria una profonda vita spirituale è il concreto atto di riconoscenza nei confronti del Padre che ha offerto loro la chiamata ad «essere [non solo a svolgere, *ndr*] ministri di Cristo Gesù fra le genti mediante il sacro ministero del Vangelo, affinché l'oblazione delle genti sia accettabile e santificata dallo Spirito Santo»¹⁴.

È proprio riflettendo sulla grandezza del dono della chiamata a così sublime partecipazione alla ministerialità di Cristo Capo *pro mundi vita* che il ministro ordinato (Vescovo e Presbitero) dovrebbe *a fortiori* tendere a realizzare nella sua vita l'universale vocazione alla santità che è l'impegno per tutti i battezzati¹⁵.

La via sulla quale il ministro ordinato deve incamminarsi è essenzialmente quella del proprio ministero. Realizzarsi, cioè essere sacerdote secondo il Cuore di Cristo, significa avere gli stessi sentimenti, preoccupazioni, attenzioni, slanci di Cristo Pastore a favore di un “recupero” esistenziale dell’umanità impoverita dalla progettualità antitetica a quella del Creatore. Infatti così recita il Concilio Vaticano II: «In primo luogo i Pastori del gregge di Cristo devono vivere... con santità e slancio, umiltà e fortezza, il proprio ministero, il quale così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione»¹⁶.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 2.3.

¹⁴ *Ibid.*, n. 2.4.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 40.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 41.



Se è l'Eucaristia dunque che edifica la Chiesa¹⁷ nelle varie parti del mondo ed è causa di essa¹⁸, il Concilio sottolinea inoltre che è «ufficio del sacerdote completare (*perficere*) l'edificazione del Corpo (la Chiesa) con il sacrificio eucaristico»¹⁹.

Spetta quindi al ministro ordinato (vescovo e presbitero) vivere con profonda spiritualità e responsabilità il suo presiedere l'Eucaristia. È proprio per non privare i sacerdoti di questo secondo momento della loro vita spirituale che l'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* raccomanda a tutti coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica e quindi – noi diremmo – in specie ai ministri ordinati, di accogliere e fare proprio «lo spirito di costante conversione»²⁰.

È proprio questo spirito che deve portare il ministro ordinato a vivere in prima persona la consapevolezza della grandezza del mistero che si appresta a celebrare, sia questo con la Comunità, sia in assenza di essa. Già Paolo VI nel 1965 all'indomani della conclusione del Concilio sottolineava che «non è lecito... esaltare la messa cosiddetta *comunitaria* in modo da togliere l'importanza alla messa privata; né insistere sulla ragione di segno sacramentale come se il simbolismo... esprimesse esaurientemente il modo della presenza di Cristo in questo sacramento... Tale sacramento si dice reale non per esclusione... ma per antonomasia, perché è anche corporale e sostanziale»²¹. Prescindere da questa verità resa consapevolmente presente nel ministro ordinato che presiede l'Eucaristia significherebbe per il sacerdote sciupare un momento di grazia per la sua vita personale ed inoltre non offrire buona testimonianza del suo ufficio di maestro di fede del popolo cristiano. Essendo il presbitero «consacrato per perpetuare il Santo sacrificio»²² egli dovrebbe fare dell'Eucaristia celebrata ed adoperata ciò che essa è per lui «principio, mezzo e fine del ministero sacerdotale»²³. Per un'autentica e fruttuosa partecipazione all'Eucaristia il ministro ordinato deve essenzialmente essere consapevole che non solo egli deve educare il popolo cristiano che la «comunione con Dio, fulcro della vita spirituale, è dono e frutto dei sacramenti»²⁴; bensì vivere lui in prima persona il «valore di una partecipazione piena, consapevole e attiva alle cele-



¹⁷ CONCILIO VATICANO II, *Decr. Unitatis Redintegratio*, n. 15.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Enc. Ecclesia de Eucharistia*, n. 21.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dog. Lumen Gentium*, n. 17.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Es. ap. Sacramentum Caritatis*, n. 55.

²¹ PAOLO VI, *Enc. Mysterium Fidei*, n. 11.40.

²² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttive per il ministero e la vita dei presbiteri*, Città del Vaticano 1994, n. 48.

²³ *Ibid.*

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. ap. post-sinodale Pastores dabo vobis*, n. 48.



brazioni sacramentali per il dono e il compito di quella carità pastorale che costituisce l'anima del ministero sacerdotale»²⁵.

Nessuna negligenza o superficialità per chi presiede l'Eucaristia sia con il popolo che senza di esso. È sempre in nome di Cristo Capo che il Sacerdote offre al Padre l'unico sacrificio a Lui gradito per la salvezza del mondo e per l'edificazione del Popolo cristiano: «Chi celebra male manifesta la debolezza della sua fede e non educa gli altri alla fede. Celebrare bene, invece, costituisce una prima importante catechesi sul santo Sacrificio»²⁶.

Non può il ministro ordinato trascurare il significato profondo ed essenziale in rapporto all'Eucaristia di ciò che lui è, grazie alla chiamata e conferma nell'ordine sacro. Egli è Colui senza del quale non si ha la ripresentazione con i suoi effetti del sacrificio della Croce e della Pasqua di resurrezione. Egli è colui che «presiede l'intera celebrazione eucaristica»²⁷ *in persona Christi capitatis* che «significa molto di più che a nome, oppure nelle veci di Cristo. In personam, cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno Sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno...L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presiede per poter essere veramente assemblea eucaristica»²⁸. Basterebbe che il sacerdote riflettesse a quale dignità e necessità è stato chiamato per orientare tutta intera la sua vita ad una costante e reale configurazione a Cristo Sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza di cui egli ripresenta *in personam* la ministerialità.

3. *Actuosa participatio e singoli christifideles*

«A partire dalle affermazioni fondamentali del Concilio Vaticano II, è stata sottolineata più volte l'importanza della partecipazione attiva dei fedeli al sacrificio eucaristico»²⁹. L'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* individua due atteggiamenti

²⁵ *Ibid.*, n. 48.

²⁶ *Ibid.*, n. 49.

²⁷ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 53.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 29.

²⁹ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 54.



per una *actuosa participatio* da parte dei *christifideles* all'Eucaristia: una di carattere *antropologico-spirituale*, l'altra di carattere *ecclesiale-dulcifico*.

3.1. Antropologico-spirituale

La preoccupazione dei Padri Sinodali, recepita e fatta propria da Benedetto XVI è che i *christifideles* che si lasciano convocare alla celebrazione eucaristica siano consapevoli di esser inclusi quale Chiesa nell'agire stesso di Cristo³⁰ e di essere divenuti con il Battesimo – come sant'Agostino afferma – «Cristo stesso». Gli fa eco sant'Ambrogio, sottolineando che «tutto di noi è Cristo». In base dunque a questa identità il *christifidelis* non può che partecipare all'Eucaristia dopo aver fatto suo «lo spirito costante di conversione che deve caratterizzare la vita di tutti i fedeli»³¹ e ogni momento del rapporto tra Dio e l'uomo, specie nella dinamica sacramentale. Se Cristo è l'uomo nuovo, pienamente «convertito» alla volontà del Padre, il *christifidelis* con l'aiuto della grazia deve vivere questa identità e tensione. Il partecipare alla celebrazione eucaristica come auspicata dal Concilio «consapevolmente, piamente e attivamente»³² presuppone un'opzione fondamentale per una vita veramente in profonda comunione con Cristo che faccia da criterio di valutazione ad ogni scelta del discepolo di Cristo Gesù. La partecipazione all'Eucaristia quotidiana e domenicale deve essere vissuta come una libera opzione legata al criterio della necessità perché da essa riceviamo quel nutrimento, quella forza quale *viatico* per il viaggio dell'esistenza terrena ed «il pegno della gloria futura»³³. Questo è quanto la Chiesa crede sulla parola di Cristo: «In verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, perché la mia carne è vero cibo e il sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,53-56).

È proprio per tutelare la pregnanza del «grande Mistero» della fede «che è l'Eucaristia celebrata e custodita per gli infermi e l'adorazione dei fedeli, che la sapiente

³⁰ *Ibid.*, n. 36.

³¹ *Ibid.*, n. 55.

³² CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 48.

³³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 1402-1405.



pastorale della Chiesa chiede un'adeguata preparazione sia remota che prossima per tutti coloro, bambini e adulti, laici e consacrati, sani e malati, che si apprestano a celebrare la ripresentazione del memoriale della Pasqua del Signore»³⁴.

Se dunque l'Eucaristia celebrata applica al singolo *christifidelis* i frutti dell'opera redentrice di Cristo³⁵ è doveroso prepararsi in modo conveniente con il «raccoglimento ed il silenzio, almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando è necessario, con la confessione sacramentale»³⁶.

La celebrazione dell'Eucaristia presentata come la mensa della Parola e del Pane è completa se il fedele si accosta alla comunione del Corpo e Sangue di Cristo. Il Magistero della Chiesa esorta i fedeli sia nelle celebrazioni feriali che domenicali a ricevere il Corpo del Signore³⁷ ma nello stesso tempo chiede ai credenti di valutare se «veramente possono ricevere il Sacramento essendo in grazie di Dio e in piena comunione con la Chiesa»³⁸. «È dovere di ciascuno attenersi fedelmente»³⁹ a ciò. L'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* tiene a sottolineare che «non potendosi accostare alla comunione sacramentale la (loro) partecipazione alla santa Messa rimane necessaria, valida, significativamente fruttuosa»⁴⁰. In tal senso è tutelata la «*res* del sacramento eucaristico che è l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale»⁴¹.

Non è senza sofferenza certo che i divorziati, pur avendo diritto e avendo la necessità di partecipare alla celebrazione eucaristica, non possono accedere alla comunione. Così pure ciò vale per i non cattolici in quanto «l'Eucaristia non manifesta solo la nostra personale comunione con Cristo, ma implica anche la piena comunione con la Chiesa»⁴².

3.2. Ecclesiale-duliaco

L'attenzione di Cristo *doulos* (servo) è perennemente presente alla Chiesa attraverso il diaconato che dei tre gradi del sacramento dell'Ordine appunto richiama lo

³⁴ *Ibid.*, n. 1362.

³⁵ *Ibid.*, n. 1366.

³⁶ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 55; cfr. CCC, nn. 1387, 1389.

³⁷ CCC, n. 1389.

³⁸ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 56.

³⁹ *Ibid.*, n. 56.

⁴⁰ *Ibid.*, n. 55.

⁴¹ *Ibid.*, n. 15.

⁴² *Ibid.*, n. 56.



stile che il Verbo incarnato ha fatto suo: «Non sono venuto per essere servito ma per servire» (Mt 20,28). Tale stile e concreta attenzione agapica, che non è mai mancata nella Chiesa sin dal suo sorgere (cfr. At 6,2-3), deve essere presente in ogni battezzato che, oltre a lasciarsi permeare dalla profonda comunione con Dio in Cristo deve trasmettere nella Comunità cristiana e nel mondo quella disponibilità agapica verticale e orizzontale che è sia la sintesi di tutta la legge e i Profeti (Mt 22,40) che il criterio identitativo dal quale “gli altri” riconoscono ai credenti di essere veri discepoli di Cristo (Gv 13,34-35). Perché questo? Perché il discepolo di Cristo deve portare nella storia in modo analogo «l’eros di Dio per l’uomo che è insieme totalmente agape... che supera di gran lunga l’aspetto della gratuità»⁴³. Di questa dimensione agapica che va oltre la giustizia e diviene condivisione e perdono, ha bisogno di far esperienza l’intera umanità. L’Eucaristia che viene anche indicata con il nome di *agape*⁴⁴ porta in sé questa “mistica” che genera comunione (1 Cor 10,17) ed è epifania di comunione⁴⁵. È importante allora che la celebrazione dell’Eucaristia domenicale in specie possa essere veramente esemplare non per un discorso estetico-rituale, bensì ecclesiale-mistagogico dove la *doulia* cristica che i fedeli vivono all’interno della Comunità cristiana possa concorrere in modo discreto ma visibile alla lode che i discepoli del Risorto offrono al Padre radunati dallo Spirito per mezzo dell’unico sacrificio realmente gradito a Dio: quello di Cristo nuovo “Abele il giusto”.

«*Actuosa partecipatio* – giustamente afferma l’esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* – non può avversi se non si cerca al tempo stesso di prendere parte attivamente alla vita ecclesiale nella sua integralità, che comprende pure l’impegno missionario di portare l’amore di Cristo dentro la società»⁴⁶. Per tutti coloro che vivono la loro vocazione battesimale «orientando – come dice il Concilio – le realtà temporali a Dio»⁴⁷, diviene indispensabile lasciarsi coinvolgere dall’Eucaristia quale momento di *redditio* o circa un impegno svolto a nome della Chiesa nel complesso vissuto dell’uomo d’oggi. La stessa celebrazione eucaristica responsabilmente vissuta in un raccoglimento condiviso non può non offrire quel doveroso impulso per il *christifidelis* a prendere posto nella Comunità cristiana e nel mondo vivendo così quella *doulia cristica* che è concreta presenza dell’attenzione di Cristo Pastore per la sua Chiesa e

⁴³ BENEDETTO XVI, Enc. *Deus Caritas est*, n. 10.

⁴⁴ *Ibid.*, n. 14.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 40.

⁴⁶ BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum Caritatis*, n. 55.

⁴⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 31.



Ettore Malnati

segno di speranza per l'intera umanità. Lasciandosi coinvolgere consapevolmente dal mistero eucaristico colui che è presenza di Cristo nella varie situazioni della società «diventa sacramento per l'umanità»⁴⁸ e segno e strumento della salvezza operata da Cristo per la redenzione di tutti⁴⁹. È con questa consapevolezza e grato stupore che il Popolo cristiano deve celebrare l'Eucaristia.

4. Conclusione

Se dunque l'Eucaristia è un mistero da vivere, bisogna partecipare ad essa con profonda consapevolezza e disposti a lasciarsi trasformare dalla dinamica di cui questo mistero è foriero. «Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo – sottolinea la *Sacramentum Caritatis* – veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole»⁵⁰. Ministri ordinati e fedeli laici convocati ad offrire il Sacrificio di lode e a edificarsi quale Assemblea dei redenti, non possono che predisporsi a presiedere, a celebrare e a realizzare poi nella quotidianità quella «natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana»⁵¹ che ha la sua dinamica nella *actuosa participatio* della Cena del Signore.

Vita ecclesiale

⁴⁸ *Ibid.*, n. 1.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 9.

⁵⁰ BENEDETTO XVI, Enc. *Deus Caritas est*, n. 70.

⁵¹ *Ibid.*, n. 71.